

## LUNEDÌ X SETTIMANA T.O.

**2Cor 1,1-7**

<sup>1</sup>Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timoteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia: <sup>2</sup>grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

<sup>3</sup>Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! <sup>4</sup>Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. <sup>5</sup>Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.

<sup>6</sup>Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. <sup>7</sup>La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.

La prima lettura odierna è costituita dai primi sette versetti della seconda lettera ai Corinzi. Il saluto del mittente, come di consueto nell'epistolario del Nuovo Testamento, contiene un'espressione tipicamente cristiana, che ha sostituito gli auguri generici dell'epistolografia antica: «grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (2Cor 1,2). L'indirizzo e il saluto acquistano così, fin dall'inizio, uno spessore teologico totalmente sconosciuto alle lettere pagane, il cui destinatario riceveva solo l'augurio di un generico benessere, non una benedizione efficace come invece è quella derivante dalla grazia. Il dialogo dei cristiani è infatti sempre carico della presenza di Dio e perciò il loro reciproco saluto non è mai un puro augurio di bene, ma è costituito da una benedizione nella quale, in forza dell'amore fraterno, la divina grazia si diffonde e si comunica.

Dopo questo saluto, l'Apostolo descrive il movimento della carità teologale come amore discendente e diffusivo: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio» (2Cor 1,3-4). La preghiera di lode, che apre l'epistola, rende grazie a Dio perché non è più l'amore semplicemente umano, piccolo e limitato, il vincolo e la qualità dell'incontro interpersonale tra i cristiani. La loro *communio personarum* si realizza, infatti, nel vincolo dell'amore di Dio, che ha riempito i loro cuori mediante la fede. Essi, dunque, reciprocamente si trasmettono quell'amore divino che consola. L'amore di Dio si presenta, nelle parole di Paolo, come un dono destinato ad

essere donato: «perché possiamo anche noi consolare» (ib.). Nessuno può accogliere l'amore di Dio, tenendolo per sé. Chi tiene per sé l'amore, lo snatura, mutandolo in egoismo. La carità, quindi, per sua natura si diffonde, e perciò la qualità dei rapporti interpersonali, che unisce i cristiani tra loro, è divina nella sua origine ma anche nei suoi risultati: la consolazione di Dio che fortifica nella prova; in qualche modo, la novità di questa relazione essere considerata come un'esperienza trinitaria vissuta sulla terra nella circolarità dello Spirito Santo. Per essere teologicamente più esatti, è proprio questo il mistero della Chiesa: un'immagine visibile e terrestre della Trinità ineffabile.

È degna di nota la definizione di Dio che accompagna la preghiera di lode: «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (ib.). Tali appellativi non sono dati comunque alla Trinità, ma al Padre di Gesù Cristo. Nondimeno vanno considerati come propri di tutte e tre le divine Persone, le quali sono identiche e sussistenti l'una nell'altra, diversificandosi solo per la relazione. Inoltre, il Padre è l'origine assoluta delle relazioni intratrinitarie. A maggior ragione, dunque, quel che si dice di Lui, va affermato senza differenze di tutte le Persone divine: la misericordia e l'amore per l'umanità. All'espressione «ogni consolazione», che funge da attributo di Dio, fa da contrappunto un termine opposto: «ogni nostra tribolazione», che definisce invece la condizione umana, vissuta nella fragilità della carne. La vita terrena, e specialmente quella dei cristiani, si svolge infatti all'insegna di un combattimento quotidiano, che richiede un sostegno che corrobora la persona e infonda nuovo vigore alle energie umane, che si vanno consumando nel tempo che trascorre. Colui che supplisce alle manchevolezze della natura è il Dio di Gesù Cristo, misericordioso e consolatore, che permette al credente di superare i confini delle forze naturali in vista del compimento della volontà di Dio. Egli supplisce non a "qualche", ma a "ogni" manchevolezza: «Dio di ogni consolazione». Inoltre, non vi sono tribolazioni umane così gravi o irreversibili da non poter trovare in Dio un adeguato balsamo di consolazione: «Egli ci consola in ogni nostra tribolazione». Il suo obiettivo è quello di far circolare in mezzo agli uomini il suo amore: «perché possiamo anche noi consolare» i sofferenti; non però soltanto con un amore filantropico e umano, non soltanto con atti di pura benevolenza e di assistenzialismo, ma con *l'amore stesso con cui siamo amati da Dio*: «con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio» (ib.).

L'Apostolo Paolo lascia così intendere, in modo indiretto, che non bisogna porre ostacoli allo Spirito che vuole effondersi sulla comunità cristiana; lo Spirito può infatti essere rattristato dalla meschinità dei pensieri umani, che non si decidono ad aprirsi sugli ampi orizzonti del pensiero di Dio (cfr. Ef 4,30). Vale a dire che la circolarità dello Spirito potrebbe incontrare ostacoli in quelle ristrettezze e angustie che il cristiano è chiamato continuamente a superare nella dimensione intima

del proprio cuore. L'amore di Dio, per sua natura, è inclusivo: non conosce confini ed è destinato a diffondersi su molti, dopo essere stato donato a un solo individuo. Il dono di grazia fatto a uno, appartiene simultaneamente a tutti; ed è stato fatto a lui, perché tutti ne abbiano vantaggio, così come anche lui tragga vantaggio dai doni altrui; l'intenzione di Dio è infatti quella di arricchire la Chiesa, arricchendo i singoli battezzati: «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,7). La tendenza del cuore umano, derivante dai disordini e dalle radici del peccato, ha invece un carattere esclusivo, e in quanto tale contraddice l'orientamento dell'amore di Dio, che invece è inclusivo. La tendenza a escludere qualcuno dal proprio raggio relazionale, e a riposare piuttosto nelle relazioni più gradite e apprezzate – ossia quelle in cui si gode di una maggiore similitudine, escludendo le altre – è certamente uno di quegli atteggiamenti che spegne e contrista lo Spirito Santo. Il superamento degli esclusivismi e la circolazione libera dello Spirito Santo nella comunità cristiana è il fondamento della comunione trinitaria, di cui la Chiesa è il segno visibile e terreno, mistero di comunione e sacramento universale di salvezza. Con questo non si vuole dire che nella comunità cristiana con tutti si debba o ci si aspetti di avere lo stesso grado di intesa e di comunione personale; sarebbe un'ingenuità affermarlo. La comunione delle persone è un'esperienza evolutiva, che si approfondisce nel corso degli anni, in un dinamismo che non è mai uguale a se stesso, e che è perfino diverso, nei suoi ritmi e nelle sue specificità, per ciascuna persona. Si vuole dire soltanto che si contrista lo Spirito, quando si nega a qualcuno la propria accoglienza semplice e quotidiana, la propria disponibilità e l'apertura al dialogo, in seguito a una selezione basata sulla propria sensibilità e sul proprio gradimento.

Nello stesso tempo, sul tema della consolazione derivante dall'amore di Dio, Paolo afferma che non c'è mai una vera sproporzione tra le sofferenze sopportate per il vangelo e l'aiuto offerto da Dio ai suoi servi. In altre parole, le sofferenze sopportate per il vangelo non sono mai superiori all'aiuto e alla consolazione proveniente da Dio, e chi volesse sostenerlo contraddirebbe la verità rivelata. C'è infatti una linea diretta che collega tra loro le due cose, le sofferenze evangeliche e la divina consolazione: «come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione» (2Cor 1,5). Va notato che Paolo dice: «per mezzo di Cristo». Un inciso teologicamente denso. La mediazione di Cristo tra l'umanità e il Padre *include tutto*. Come ponte di collegamento tra il cielo e la terra, Cristo è il passaggio obbligatorio di ogni dono divino destinato all'umanità. Quando aumentano le sofferenze del vangelo, non bisogna cercare una consolazione diversa, né rivolgersi altrove per essere consolati: si andrebbe incontro a consolazioni apparenti, col serio rischio di perdere quelle vere. Le sofferenze che si sopportano *a motivo di Cristo*, hanno una loro

proporzionata consolazione *solo in Lui*. È nel medesimo Cristo che si soffre e si è consolati; è nel medesimo Cristo che si viene feriti e risanati. In Lui tutti gli opposti trovano la loro misteriosa e divina unificazione. Allora il cuore umano, liberato dalle sue molteplici dispersioni, ritrova la sua vera pace e, per opera della grazia, è reso idoneo a gustarla.

La tensione tra le sofferenze del vangelo e la divina consolazione non riguardano, però, soltanto il singolo battezzato nella sua esperienza soggettiva. Quando il cristiano, o la comunità, è colpito dalla persecuzione e provato dal dolore, la consolazione divina non tocca soltanto lui, ma in qualche maniera si diffonde e si estende all'intero Corpo mistico della Chiesa. Infatti, non a caso l'Apostolo collega la nascita della Chiesa alle sofferenze connesse all'opera di evangelizzazione: «Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza» (2Cor 1,6). Qui non si tratta, ovviamente, di una tribolazione qualunque, bensì di quella sopportata dall'Apostolo nell'esercizio del suo ministero. La sofferenza soggettiva di Paolo, in quanto Apostolo, è sempre una sorgente di grazia, di consolazione e di rafforzamento per la vita della comunità cristiana. Misteriosamente essa nasce di fatto dalla sofferenza dei martiri. Nell'ordine della grazia, la nascita e lo sviluppo della Chiesa si collega al mistero della croce, e perciò alle sofferenze che si sopportano per il vangelo.